Roberto Mander, 17 anni (a sinistra), e Pietro Valpreda: il più giovane e il più anziano degli imputati. Per il primo, minorenne e incapace d'intendere, è chiesto il ricovero in un riformatorio.

TESTIMONIANZE CONTRASTANTI

15 gennaio 1970. Un mese dopo la strage. Un altro tassista milanese, Piero Bortamioli, afferma di aver accompagnato il giorno dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura una signora bionda con una borsa grossa e pesante. Questa testimonianza rimane inascoltata. Discordanti invece sono quelle sui movimenti di Valpreda nei giorni successivi all'attentato. Secondo l'accusa Valpreda il 13 e 14 dicembre era a Roma: lo confermano cinque testimoni. Affermano il contrario 7 persone (tra le quali quattro parenti dell'anarchico).

12 marzo 1970. Quattro mesi dopo. Viene nominata una commissione per la perizia psichiatrica di Valpreda, Mander e Borghese, e una per la perizia di un vetrino blu, rinvenuto nella borsa che conteneva la bomba non esplosa a Milano. (Il vetrino dovrebbe essere identico a quelli utilizzati dal Valpreda per il suo lavoro di costruttore di lampadari). Quattro testimoni, a favore di Valpreda (la madre, la zia, la sorella e la prozia dell'anarchico) sono incriminati per falsa testimonianza: hanno sempre sostenuto che Valpreda il 12 dicembre 1969 era a letto ammalato.

SVOLTA DELLE INDAGINI

21 marzo 1970. Quattro mesi dopo. Il giudice istruttore tramuta gli ordini di cattura contro i sei imputati in mandati: per il giudice, cioè, vi è sufficiente materiale per istruire un'indagine specifica nei confronti dei sei anarchici. Alla fine dell'indagine l'accusa dovrà dimostrare di ritenere colpevoli gli indiziati.

30 giugno 1970. Sette mesi dopo. I giudici effettuano un sopralluogo nel salone della Banca dell'Agricoltura e ricostruiscono il tragitto in base alle dichiarazioni del tassista Rolandi. Quattro medici svolgono una perizia psicofisica su Valpreda per vedere se era ed è affetto dal male che lo colpisce alle gambe. I difensori di Valpreda giudicano tardiva e illegittima tale perizia. Una perizia di difesa ha dimostrato che Valpreda è perfettamente sano di mente e in perfetta salute. Contrastanti anche gli esiti della perizia sull'auto del Valpreda, con la quale egli si sarebbe più volte recato da Milano a Roma.

22 luglio 1970. Otto mesi dopo. Viene alla ribalta ora un nuovo personaggio: è Salvatore Ippolito, agente di P.S., che fingendosi anarchico spiò il gruppo « XXII Marzo » e consentì di arrivare subito all'identificazione dei colpevoli. Sono spiccati mandati di comparizione contro alcuni amici di Valpreda e di cattura contro Stefano Delle Chiaie, che sostenne l'alibi di Merlino.

LA REQUISITORIA

8 settembre 1970. Otto mesi e venti giorni dopo. L'istruttoria per la strage di Milano si conclude; gli atti del processo (17 volumi) sono trasmessi al pubblico ministero, Vittorio Occorsio. La difesa lamenta che molte pagine dell'istruttoria sono ancora segrete.

25 settembre 1970. Nove mesi dopo. Il pubblico ministero rinvia a giudizio in corte d'Assise 15 imputati; tra questi Valpreda ritenuto l'esecutore della strage di Milano, Merlino, Borghese e Gargamelli per concorso di strage; la mamma, la zia, la sorella e la prozia per falsa testimonianza.

LA DIFESA

16 novembre 1970. Undici mesi e quattro giorni dopo. Presentando le controdeduzioni gli avvocati difensori contestano in blocco la conclusione dell'accusa. L'istruttoria è, secondo loro, lacunosa, e non tiene conto dei numerosi elementi che avrebbero potuto indirizzare le indagini in altre direzioni.

INTERROGATIVI SENZA RISPOSTA

L'accusa dopo quasi un anno non ha risposto alle domande forse più scottanti. Chi finanziò Valpreda, un uomo, secondo molti testimoni, senza una lira ancora la vigilia della strage? Chi fabbricò le bombe? Perché l'agente di polizia intrufolatosi tra gli anarchici non riuscì a fermare gli attentatori? Perché Valpreda, che pur ha un'intelligenza superiore e non è pazzo, si servì del tassì per fare 135 metri di strada? Ora si aspetta il processo, previsto per aprile. E' augurabile che ogni punto oscuro sia chiarito in quella sede e che non restino dubbi e perplessità.

Luigi Bazzoli